



Dello stesso autore:

*Rabbino, posso farle una domanda? Domande e risposte
a un rabbino*

HAIM F. CIPRIANI

La Torah in noi

L'arte di diventare umani

Prefazione di Erri De Luca

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - e-mail: info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Cipriani, Haim Fabrizio

La Torah in noi : L'arte di diventare umani / Haim Fabrizio
Cipriani ; prefazione di Erri De Luca

Torino : Claudiana, 2026. – V, 208 p. ; 21 cm.

ISBN 978-88-6898-423-6

1. Bibbia. Antico Testamento. Pentateuco – Interpretazione

222.106 (ed. 23) – Bibbia. Antico Testamento. Pentateuco
(Torah). Interpretazione e critica (Esegesi)

© Claudiana srl, 2026
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Geca - Divisione Libri di Ciscra Spa, Arcore (MB)

Prefazione

di Erri De Luca

Prima c'erano dèi, idoli, altari e sacrifici degli innumerevoli culti del politeismo. C'erano le loro statue, le loro immagini mute, la manifattura artigianale della teologia.

Poi irrompe la divinità che si dichiara unica e sola artefice di tutto, dall'immenso dei cieli al granello di polvere.

Eccone un'altra, si accomodi in fila con le altre: invece no. Questa divinità si manifesta con una tutt'altra, nuova rivelazione fisica: la sua parola a voce. E disse *Vaiòmer*: da queste sillabe in poi si stende la trama di un discorso infinito. La più piccola lettera dell'alfabeto ebraico, la iod, un apostrofo appena, è la prima a uscire dalla voce che dice: *iei or*, «sarà luce». Questo primo verbo essere al futuro immediato, dice e produce luce.

Da allora la parola presiede all'illuminazione della realtà.

Dalla voce della divinità si dipana lo sconfinato tappeto della Torah.

Haim Cipriani prosegue l'opera dei suoi predecessori, i millenari lettori, interpreti, acrobati a metà tra terra e cielo che scrutano, esplorano i nodi dell'intreccio. Nessuno smentisce l'altro, gli si accosta invece e così lo spazio indagato aumenta, invece di restringersi.

Qui Haim Cipriani, rabbi, cioè studioso confermato, procede come chi con una torcia elettrica fa luce sopra i passi.

A chi legge offre il suo squarcio illuminato. Se rimane abbagliato come me, può fissare l'alone intorno al bordo e stare nella scia.

Introduzione dell'autore

La Torah, ossia la Bibbia ebraica, è un libro noto eppure profondamente misconosciuto. Troppo spesso considerato patrimonio "religioso" e quindi appannaggio dei "credenti", viene talvolta evitato e addirittura temuto da chi non si riconosce in tali categorie. È il destino comune di molti testi antichi in un'epoca che privilegia l'immediato e il nuovo, dimenticando che proprio nella sapienza sedimentata nei secoli possiamo trovare risposte a domande urgentemente contemporanee.

Viviamo in un tempo di crisi identitarie, personali e collettive. Ci interroghiamo su chi siamo, su come costruire relazioni autentiche in un mondo sempre più frammentato, su come trovare significato in esistenze che sembrano oscillare tra l'iperstimolazione e il vuoto. Cerchiamo percorsi di crescita, pratiche di consapevolezza, strumenti per comprendere noi stessi e gli altri. E spesso non ci rendiamo conto che uno dei più antichi e raffinati manuali di crescita umana è proprio lì, nascosto dietro l'etichetta di "testo sacro" che ne ha oscurato la natura profondamente esistenziale e psicologica.

Perché la Torah è molto di più di un documento religioso. È prima di tutto un insegnamento (che è la traduzione più corretta del termine ebraico Torah) che nasce dall'antica saggezza ebraica. Un insegnamento che abbraccia molteplici aspetti, ma che fra le sue caratteristiche fondamentali ha quella di delineare percorsi di crescita personale e collettiva. Pensare alla Torah come a una mappa di crescita personale può apparire singolare a chi non ci ha mai riflettuto, ma non lo è affatto. Per comprenderlo dobbiamo realizzare che questi testi non ci parlano principalmente di eventi accaduti nella storia (forse sono davvero accaduti, ma non lo sappiamo, e in realtà questo aspetto è del tutto secondario), ma di dinamiche costanti all'interno delle nostre vite, di archetipi e processi che potenzialmente si verificano nelle esistenze di ognuno e ognuno di noi.

Consideriamo ciò che la Torah racconta. Descrive un'entità, una "Forza" (Elohim, uno degli appellativi usati per il Divino, significa appunto «Forze»), che, dapprima sola, crea un intero uni-

verso di cui evidentemente non conosce accuratamente il funzionamento. Lo sappiamo perché è spesso delusa dai risultati e tenta a più riprese di distruggere ciò che ha creato, in modo parziale o totale, con più o meno successo. Questa Forza modella fra l'altro un'ulteriore entità in parte simile («a sua immagine»), ma in realtà piuttosto differente, al fine di potersi raffrontare, in modo da costituire l'una per l'altra una sorta di specchio e di palestra di confronto, ciò che oggi chiameremmo un "crescere insieme". Mi rendo conto che tale idea possa suonare dissonante alle orecchie di chi vede questa letteratura come descrizione di una divinità onnipotente e onnisciente che impartisce severamente ordini agli esseri umani. Purtroppo questa concezione è frutto di letture non ebraiche, benché esistano correnti interpretative di questo tipo anche in seno all'ebraismo, che a mio avviso snaturano la natura di ricerca spirituale presente nella letteratura biblica, dove il primo a "cercare se stesso" è proprio quello che molti chiamano Dio, ma che nella cultura ebraica non è chiamato così, perché non possiede davvero un nome. Non ha nome proprio perché non è una persona, è una Forza molto più complessa, articolata e "in definizione", quindi lungi dall'onnipotenza e dall'onniscienza.

Le varie vicende bibliche descrivono quindi un complesso percorso di scoperta dell'identità divina e di quella umana che si interfacciano costantemente alla ricerca di un equilibrio interiore, ma anche di una possibilità di relazione fra diversi. Il tema della relazione è centrale in questo processo. L'entità cosiddetta "divina" nasce sola, e quella umana in una certa misura anche. Forse per questo l'entità umana viene in un secondo tempo scissa in due, maschile e femminile, in maniera tale da portare in sé la diversità e poter crescere sempre alla luce dell'altro, alla sua presenza e anche grazie ad essa. Una lezione che risuona con particolare forza nel nostro tempo, dove la polarizzazione e l'incapacità di dialogare con la differenza rappresentano forse la più grande sfida collettiva.

Questo libro è pensato come un'esplorazione, necessariamente incompleta, di alcuni fra i temi che la Torah ci propone a livello di riflessione e crescita. Per ognuno dei cosiddetti cinque libri di Mosè, *Bereshit* / Genesi, *Shemot* / Esodo, *Vayikra* / Levitico, *Bemidbar* / Numeri, *Devarim* / Deuteronomio, troverete una breve introduzione che sottolinea alcuni fra i temi principali dal punto di vista della

ricerca e della crescita interiori, seguita da una serie di riflessioni e meditazioni che approfondiscono questi e altri aspetti. Non è necessario essere “credenti” per intraprendere questo viaggio. È sufficiente essere esseri umani in cerca di comprensione, di significato, di strumenti per navigare la complessità dell’esistenza. La Torah ci attende, antica e sempre nuova, pronta a offrirci non certezze dogmatiche e risposte definitive ma piuttosto domande vitali e percorsi di scoperta.

Viviamo in un tempo dove molti cercano nuove mappe per orientarsi. La Torah può ancora esserlo, se impariamo a leggerla non come un codice di regole che ci dice che cosa dobbiamo credere, bensì come un linguaggio dell’anima che ci parla di come potremmo diventare.

L’introduzione di un libro non sarebbe completa senza le dovute e sincere espressioni di gratitudine per chi ha sostenuto e spronato il progetto, ma anche per chi mi ha guidato nel corso degli anni. Il mio primo ringraziamento va ai maestri che mi hanno guidato negli anni, provenienti da ogni ala dell’ebraismo, dalle più liberali fino alle più ortodosse. In particolare il mio pensiero va ai rabbini Y. Blum, G. Laras z”l, J. Gelbermann z”l, J. Whorch, Luciano Meir Caro, che dagli anni Novanta a oggi in diverse fasi della mia vita e della mia formazione sono stati dei docenti e dei punti di riferimento importanti.

Ringrazio Luisa Atzeni per la paziente rilettura, i membri e studenti della mia comunità Etz Haim con cui molti di questi argomenti sono stati discussi negli anni durante le mie lezioni, fornendomi sempre notevole materiale di riflessione, e poi Netanel, Noam, Oryah, Sophie, che tollerano abbastanza pazientemente i miei inusuali ritmi di lavoro.

Spero che questo lavoro potrà costituire una buona base di riflessione e di crescita per ognuno dei lettori e delle lettrici, nella direzione dell’integrazione, armonia e pienezza che l’ebraismo chiama *Shalom*, di cui abbiamo più che mai bisogno.

RABBINO HAIM FABRIZIO CIPRIANI
Genova, novembre 2025, Cheshvan 5786

1

בראשית

Bereshit/Genesis

Bereshit / *Genesis* è un libro di creazioni e inizi, in cui si passa da un non essere a un essere, e si pone il problema di quanto questo essere sia preferibile al suo opposto. La Trascendenza divina prima crea, poi disgustata dal risultato tende a voler distruggere, attraverso il diluvio prima, attraverso il fuoco che distrugge Sodoma e Gomorra poi. In entrambi i casi qualcosa però viene sempre salvato, a suggerire che trasformare e rielaborare è talvolta più efficace che distruggere.

Bereshit / *Genesis* è anche un libro di storie individuali, quelle dei patriarchi e matriarche, e famigliari. Queste narrazioni precedono quelle, essenzialmente collettive, del libro di *Shemot* / *Esodo*, il cui protagonista sarà il neonato popolo ebraico. Forse la ragione è quella di mostrare la necessità di sviluppare un'intuizione etica individuale (Avraham posto davanti alla scelta di accettare o meno la condanna di Sodoma e Gomorra, o di sacrificare suo figlio, Yaakov che deve confrontarsi con sé stesso per smettere di vivere la vita di suo fratello, Yossef che deve scegliere se perdonare i fratelli che lo hanno quasi ucciso e venduto come schiavo ecc.) prima dell'arrivo di una legge collettiva importante ma che in nessun caso potrà essere esaustiva e comprendere ogni caso particolare di vita vissuta. Questi due elementi, l'intuizione etica e la dimensione normativa, dovranno quindi essere sempre presenti per garantire un equilibrio che sarebbe troppo instabile in assenza di uno dei due.

Fra i numerosi aspetti su cui il libro ci propone di riflettere, eccone alcuni.

- La storia della creazione. Ci insegna che ogni essere umano porta in sé un'impronta trascendente e quindi possiede un valore intrinseco. Questo significa che ognuno di noi possiede qualità uniche, e questo comporta però anche il dover cercare e riconoscere il valore intrinseco degli altri e le loro qualità.

- La storia di Kain e Hevel. Ci ricorda quanto la gelosia e l'invidia possano essere distruttive, oltre all'importanza di controllare la rabbia. L'episodio mostra anche che fin dall'inizio l'uomo sceglie di usare la violenza e non la parola per imporsi sull'altro, come a sottolineare che la natura umana è profondamente violenta e abusiva fin dalle origini. Il fatto di raccontare questa storia in un ambito di tipo familiare sembra voler mostrare che tale violenza non conosce limiti, ed è anzi talvolta più forte quando è diretta verso chi si trova più vicino, fratelli, genitori, o figli. La gestione di tale problematica sarà una delle priorità della Torah. Non ci è dato di sapere perché l'essere umano venga creato portatore di un tale carico di istinto distruttivo, sembrerebbe quasi che vi sia la volontà di mettere l'uomo alla prova per vedere se è in grado di dominarsi e di dirigersi verso il bene nonostante questo evidente handicap.

- La storia del Diluvio. Anche se la Trascendenza, frustrata dal grado di iniquità della specie umana che ha creato, vuole distruggere la vita, una parte sarà comunque salvata. A suggerire che la distruzione totale di quanto progettato non è mai una buona strada, ogni progetto, seppure profondamente imperfetto, contiene semi di crescita che andrebbero isolati e coltivati nonostante l'inevitabile frustrazione a cui si va incontro creando.

- Le storie dei patriarchi e delle matriarche sono storie di sradicamenti necessari e complesse ricostruzioni, scoperte e ridefinizioni del sé. Avraham deve allontanarsi dal suo luogo natale per costruire una nuova identità, Yaakov muove i suoi primi passi in modo ingannevole e manipolatore, sottraendo al fratello Esav prima la primogenitura, poi la benedizione del padre. Ma attraverso un vissuto difficile affronterà una trasformazione profonda che lo cambierà in Israel, «Lottatore di El», il nome che gli sarà attribuito e che rimarrà l'appellativo del popolo suo discendente, un gruppo il cui segno distintivo sarà quello di lottare costantemente per trasformarsi e non cedere alla tentazione della fissità e della sclerotizzazione. Suo figlio Yossef saprà perdonare i suoi fratelli per essersi disfatti di lui, e userà la sua posizione di ministro d'Egitto per aiutare gli altri durante un periodo di carestia, salvando l'Egitto e tutta la regione, mostrandoci come possiamo usare le nostre esperienze, per quanto terribili, al fine di aiutare gli altri.

- In queste vicende la difficoltà della fraternità viene mostrata nella sua crudezza. Le coppie di fratelli, Kain e Hevel, Ishmael e Itshaq, e Esav, Yossef e i suoi undici fratelli, rivaleggiano anche con violenza per ottenere supremazia morale e materiale. Ma solo alla conclusione del libro Yossef sarà in grado di perdonare pienamente i fratelli, che saranno inclusi senza eccezioni nel gruppo ebraico nascente. Questo aprirà le porte di una fraternità possibile e quindi della nascita del popolo.

La tentazione del “prima”

Quando in testa Elohim creò i Cieli e la Terra [...].

Si tratta del notissimo brano di apertura della Bibbia ebraica, la Torah, che inizia con la parola *Bereshit*, qui tradotta «in testa».

Diversi studiosi si sono chiesti perché la Torah inizi con la seconda lettera dell'alfabeto ebraico, la *Bet*, ב, e non con la prima, la *Alef*, א.

Non è una questione banale, perché la tradizione ebraica ha sempre sottolineato l'importanza delle lettere dell'alfabeto, che sono la base del linguaggio, e quindi della relazione. Le conseguenze del modo in cui le usiamo sono notevoli, anche nel modo in cui leggiamo gli avvenimenti e reagiamo ad essi.

La lettera *Bet*, ב, è chiusa su tre lati, e aperta solo verso sinistra, cioè nella direzione della scrittura ebraica che va da destra a sinistra. Implica che vi sia, come appena detto, un inizio, e che se prima di questo inizio vi fosse stato qualcosa, esso è di una natura a noi inaccessibile, mentre ciò che ci compete è solo da quell'inizio in poi. Questo vuole essere una spinta a interrogarci soprattutto sul nostro ruolo nel mondo e sulle nostre responsabilità, piuttosto che a sondare misteri impenetrabili che possono facilmente costituire un alibi per non occuparci del nostro essere e divenire.

Questo implica anche che, nel guardare gli avvenimenti, bisogna talvolta accettare che molti aspetti del “prima” resteranno sempre sfuggenti e incomprensibili. Senza rinunciare a individuare la genesi delle cose, è importante saper investire le energie in come affrontare il “dopo”.

Un'altra ragione è che il valore numerico della lettera *Bet* è due, mentre la *Alef*, il cui valore numerico è uno, simboleggia unità inscindibile. Nel caso della Creazione, assistiamo a un'esplosione che interviene come una frattura di questa unità assoluta. Qualcosa del genere è quanto avvenne nel Big Bang, riguardo al quale in effetti gli scienziati ci spiegano che non è possibile determinare

che cosa lo abbia preceduto. Il mondo fisico nasce quindi sotto il segno della dualità, e più in generale della molteplicità. Per questo la Torah descrive, in modo metaforico senza dubbio, ma con grande coerenza, la messa in esistenza di cieli/terra, luce/oscurità, terra/acqua ecc. Questi dualismi implicano anche conflitti e tensioni fra diversi elementi, quindi una realtà non conflittuale è difficilmente immaginabile. Accettare tale conflittualità intrinseca e celebrarne la complessità e le potenzialità, piuttosto che ignorarla o fuggirla, fa parte delle condizioni necessarie allo sviluppo di una maturità umana. In teoria, si tratta di un ragionamento semplice da applicare, nella realtà e nell'attualità delle cose umane, si rivela molto complesso. L'ebraismo si costruisce su una serie di discipline volte a sviluppare proprio questo atteggiamento.

Possiamo solo immaginare il "prima". Ma dobbiamo controllare la nostra viscerale necessità di rifugiarsi in quella dimensione, e imparare a vivere e costruire nel "dopo".

L'arte di creare mondi

Quando in testa Elohim creò i cieli e la terra, e la terra era informe e vuota [...] (Gen. 1,1).

Questo passo, generalmente tradotto diversamente, apre il maestoso racconto della Creazione biblica, il cui scopo però non è quello di informarci su come il cosmo è stato creato, ma di fornirci basi etiche fondamentali per la creazione del nostro mondo.

L'idea che la Trascendenza plasmi contemporaneamente Cieli, *Shamàim*, e Terra, *Àrets*, è significativa. Per «Cieli» si intende ogni aspetto spirituale, ma anche l'astrazione, la speculazione intellettuale e la progettualità. Sottolineare che queste dimensioni sono create unitamente alla dimensione terrena vuole mostrare l'interdipendenza costante di questi due aspetti, onde evitare che si possa pensare a un dualismo in cui solo la dimensione spirituale avrebbe un'origine divina e quindi uno status maggiormente elevato.

Noteremo poi che la parola *Shamàim*, «Cieli», può essere letta come *Sham Màim*, ossia «là si trovano i "Che cosa?"», ossia i quesiti astratti. Il testo sottolinea però l'informità e il caos della dimensione materiale e terrena, «La terra è informe e vuota». Starà all'essere umano darvi ordine, rispondendo a tali quesiti attraverso un intervento concreto, perché nel campo dell'astrazione intellettuale tutto o quasi è possibile, ma nella dimensione pratica le possibilità sono spesso considerevolmente limitate.

L'azione umana nel mondo, *Àrets*, dovrà però essere costantemente accompagnata da *Shamàim*, ossia da una dimensione di riflessione che conservi una portata molto più ampia di quella delle contingenze materiali. D'altro canto, però, tale dimensione astratta risulterà pressoché inutile quando non accompagnata da *Àrets*, la Terra, ossia l'azione concreta nel mondo.

Nella pratica ebraica tale dinamica è simboleggiata dai *Tefillin*, filatteri di cuoio contenenti passi di Torah, che gli ebrei osservanti indossano sulla testa e sul braccio ogni giorno per le meditazioni mattutine. In questi oggetti gli stessi testi sono infatti scritti su